

Economia & lavoro

Da oggi missione europea. Ravasio: «Dati contrastanti»
Il 20 tocca al Fmi. Ministri in fibrillazione

Ue, allarme Italia «Troppo basse le entrate fiscali»

Berlusconi e l'economia: si accendono i fari d'Europa e del Fondo monetario internazionale. Nel giro di dieci giorni due missioni economiche per valutare le mosse del governo. Il direttore generale Ue Giovanni Ravasio oggi a Roma: «Siamo preoccupati per le basse entrate fiscali». Il 20 delegazione Fmi. Gnutti, in cerca di un capro espiatorio, si arrampica sui vetri: «Amato e Ciampi non hanno mantenuto le promesse». Dini a Bonn e Washington.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Ora è il turno delle verifiche. Bruxelles vuole vedere chiaro. E anche il Fondo monetario vuol capire quali saranno le prime mosse del governo Berlusconi e quali saranno gli impegni per la stabilizzazione del debito, l'abbattimento del deficit, il controllo dell'inflazione. È la volta delle missioni nel cuore dei palazzi dell'economia pubblica e della Banca d'Italia per confrontare cifre, raccogliere valutazioni, misurare la quantità e la qualità dei primi provvedimenti economici.

Il dubbio sulle tasse

Non è la manovra finanziaria a preoccupare l'Unione europea. Giovanni Ravasio, direttore generale dei servizi economici della Commissione, è più preoccupato per il fisco. «La situazione non è di facile valutazione perché abbiamo in mano dati contrastanti. Le entrate fiscali sono basse mentre la ripresa economica dovrebbe consentire di avere risultati migliori. L'andamento del fabbisogno, invece, sembra essere più positivo». Se il governo ritiene che la ripresa economica sarà solida, trainata dai consumi, che le valutazioni di Ciampi siano state troppo pessimistiche visto che nel 1995 si prevede una crescita del 2,5%, allora si dovranno vedere gli effetti positivi sulle entrate. Tra l'altro, ieri l'Ocse ha corretto al rialzo le sue stime: 1,5% nel '94, 2,5-6% contro il 2,3% nel 1995. Siccome il governo Berlusconi ha inaugurato la sua azione proprio attraverso una politica di sgravi fiscali, ecco scattare subito il riflesso condizionato delle autorità europee. «Il bisogno di mettere ordine nel sistema fiscale - era detto ancora Ravasio - era stato al centro dell'attenzione del Fmi: mi sembra

che ora da parte italiana ci sia la volontà di compiere gli interventi necessari. Il ministro del tesoro Dini mi è sembrato molto attivo anche su questo fronte». Chissà perché Ravasio ha citato Dini e non il ministro delle finanze Tremonti? In ogni caso, l'alto dirigente europeo, da oggi a Roma per la missione ufficiale dell'Ue, incontrerà tutti i ministri economici e la Banca d'Italia. Un giudizio positivo arriva invece dallo stesso Ravasio sul fabbisogno: «La situazione è incoraggiante, ma la cifra di 159mila miliardi per il deficit del '94 è tutta da verificare». Non sarà al centro dei colloqui la terza tranche del prestito europeo (due miliardi di Ecu) acceso dall'Italia subito dopo la crisi valutaria per rimpinguare le riserve di Bankitalia e anche per avere puntellare dall'esterno la credibilità finanziaria del paese. Motivo: l'Italia non ha ancora chiesto di utilizzarla e sembra improbabile che la richieda.

La seconda missione è del Fondo monetario: il 20 arriverà a Roma Massimo Russo con una minidelegazione per spulciare nei conti pubblici vecchi e nuovi.

Accuse a Ciampi

I panni dell'angelo vendicatore li ha indossati ieri il ministro dell'Industria Gnutti. Ecco che cosa ha detto alla ribollente platea degli industriali romani: «Tutti i governi degli ultimi cinque anni hanno presentato piani triennali che al terzo anno prevedevano la stabilizzazione del rapporto debito/prodotto lordo e dal terzo anno in poi un progressivo rientro. Ognuno di questi piani un anno dopo ripeteva, partendo da un consolidato peggiorato, le medesime previsioni. Il debito è progressivamente aumentato globalmente e in

Russia, entro l'anno 6 milioni di disoccupati Accordo con l'Ocse Il Fmi: «Bravissimi»

Due segnali importanti dall'Ovest per l'Italia: a Parigi è stato firmato l'accordo di collaborazione tra Russia e Ocse con l'obiettivo di integrare l'area economica della Federazione nell'economia mondiale; a Washington, il direttore del Fondo monetario internazionale Camdessus ha dato un giudizio molto positivo sulla politica economica e monetaria del governo di Mosca. Il piano di riforma viene applicato senza cedimenti, la banca centrale (criticata fino all'ultimo) è diventata una vera autorità monetaria che applica metodi orientati al mercato, «sta cominciando una effettiva trasformazione dell'industria. Il Fmi potrebbe decidere in autunno lo sblocco di un altro prestito di 4 miliardi di dollari».

Nel frattempo, a Mosca si calcola il numero dei disoccupati. Secondo l'ufficio federale del lavoro entro la fine dell'anno saranno sei milioni contro i 4,5 milioni attuali. Ieri il rublo ha raggiunto il nuovo minimo di 1941 contro il dollaro. Continua a crollare la produzione di greggio: nei primi cinque mesi dell'anno è stata raggiunta quota -15%.

rapporto al prodotto lordo. Oggi ci obbliga così a cambiare rotta partendo dalle condizioni peggiori. È vero che Ciampi aveva ritardato gli obiettivi sull'avanzo primario (saldo entrate e uscite al netto degli interessi), ma nessuno finora, neppure il Fmi, aveva messo in discussione la linea di rigoroso risanamento del suo governo. Anche Martino a Parigi ha commentato le difficoltà del risanamento, ma ha tenuto a precisare che su questo piano non ha senso criticare Ciampi. Il balletto dei ministri che smentiscono o rettificano ministri continua. Infine il viaggio del ministro del Tesoro Dini a Bonn e Washington. Obiettivi: preparare il G7 e proseguire l'operazione di marketing politico del governo.



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini

BlowUp

Torna l'utile (419 miliardi) e si ferma la spirale dell'indebitamento

Bernabè non molla la presidenza Eni e agli attacchi oppone il bilancio

Alleanza nazionale lo attacca invitandolo a dare le dimissioni come Prodi. Lui tira dritto per la sua strada, non parla assolutamente di lasciare ma risponde a colpi di bilanci. E ieri, l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè ne ha presentato uno tutto d'oro. Non solo perché è stata fermata la corsa all'indebitamento (a 28.400 miliardi), ma soprattutto perché nel '93 si è rivisto l'utile: 419 miliardi grazie ad energia e servizi.

ROMA. Il gruppo Eni torna a macinare utili, sospinto a gran forza dai settori energia e servizi: il 1993 si è chiuso, infatti, con un utile di 419 miliardi che segna un miglioramento di 1.200 miliardi sul '92, quando fu registrata una perdita di 815 miliardi. In aumento (più 8%) anche i ricavi netti che hanno raggiunto i 53.900 miliardi. Sono stati invece fermati i debiti: l'indebitamento finanziario netto a fine '93 era di 28.900 miliardi contro i 28.400 del '92 a fronte di 10.400 miliardi di investimenti.

Il bilancio '93 licenziato ieri dal cda costituisce la risposta dell'amministratore delegato Franco Bernabè agli attacchi degli esponenti di Alleanza Nazionale che lo vorrebbero scalzare dal suo posto per sostituirlo con manager di propria fiducia. «Questi sono i risultati e

promuovono l'attuale gruppo dirigente», sembra dire Bernabè che non ha nessuna intenzione di seguire l'esempio di Prodi come pure gli aveva «suggerito» Maurizio Gaspari, neolottizzatore di punta del partito della fiamma: «l'argomento non è nemmeno stato sfiorato in consiglio di amministrazione», fanno sapere all'Eni.

Il risultato '93 - si legge in una nota del gruppo - «deriva da un forte miglioramento della gestione industriale (più 16%) realizzato in un contesto congiunturale assai difficile». Il margine operativo lordo è cresciuto di oltre 1.500 miliardi, superando gli 11.300 miliardi. Il livello dei ricavi è il più alto mai conseguito ed è «riferibile, esclusivamente, all'energia e alle attività connesse». Un comparto, quest'ultimo, d'oro per il «cane a sei zam-

pe»: energia e servizi hanno portato da sole un utile netto di 5.400 miliardi, ossia 1.800 miliardi più del '92 consentendo «di realizzare il duplice obiettivo di finanziare i costi di ristrutturazione della chimica e delle altre attività e di contribuire in misura determinante al miglioramento del risultato del gruppo».

L'impegno maggiore - viene spiegato - è stato profuso nel riassetto industriale delle aree di perdita (chimica, fertilizzanti e minerometallurgico) che ha comportato la chiusura di numerosi impianti ed esodo di personale, con oneri straordinari per 1.400 miliardi (1.200 miliardi nel '92). Nel complesso l'occupazione registra una riduzione netta per le sole ristrutturazioni di 8.100 unità e a fine '93 il gruppo contava 106.400 addetti.

Il programma di privatizzazione e dismissione, che prevedeva l'incasso di 5.800 miliardi tra il 1992 e il 1996, ha toccato finora i 3.000 miliardi, di cui 1.700 miliardi nel '93 e circa 1.000 miliardi nei primi mesi del '94. Nel '94 il gruppo Eni «potrà beneficiare in misura rilevante degli interventi finora effettuati: nonostante i costi degli ulteriori interventi di ristrutturazione, prevede un consistente miglioramento dei risultati economici e finanziari».

Ina privata

Pallesi: da assicurati richieste boom

ROMA. Mancano 19 giorni al via del collocamento Ina, previsto per il 27 giugno prossimo, ma il presidente della società assicurativa, Lorenzo Pallesi, non nasconde il suo ottimismo. Almeno per quanto riguarda la quota che sarà destinata agli assicurati della compagnia. «Abbiamo fatto un sondaggio tra 7-8 nostre agenzie ed è emerso che oltre 50 mila assicurati Ina hanno espresso l'intenzione di acquisto, chiedendo un numero di azioni che è già quasi pari al quantitativo a loro disposizione».

Pallesi, che ha parlato a Milano, prima tappa del road show di presentazione della società agli investitori, ha ricordato che l'Ina ha un totale di 190 agenzie sul territorio nazionale per complessivi 1,8 milioni di assicurati. A questi sono assegnati il 34 per cento dell'offerta con un tetto massimo di due lotti ciascuno (2.000 azioni per lotto minimo). Pallesi ha inoltre spiegato che «nel futuro prevedibile non vi saranno aumenti di capitale: semmai il nostro problema è quello di essere troppo capitalizzati», afferma. L'Ina, ricorda infatti il presidente, ha un patrimonio netto di 11.100 miliardi e un fatturato di 6.000 miliardi.

Intanto, il presidente di Assitalia Luigi Cassietti sbandiera agli azionisti della sua compagnia la possibilità della distribuzione del dividendo l'anno prossimo. Ma non era una ipotesi esclusa da Pallesi al momento del lancio dell'OpA? «È una mia valutazione, e spetta poi al consiglio di amministrazione prendere eventuali decisioni in questa direzione», risponde Cassietti. Per la cronaca, il vicepresidente dell'Assitalia (e presidente dell'INA), Lorenzo Pallesi, aveva in passato escluso di distribuire dividendi per i prossimi esercizi proprio per cercare di accrescere la quota riserve.

Intanto, l'assemblea di Assitalia ha approvato un aumento di capitale per 345 miliardi. L'operazione, ha spiegato Cassietti, «è consequenziale» all'OpA lanciata dall'Ina. Il migliaio di piccoli azionisti ancora presenti nel capitale della compagnia che vorranno aderirvi godranno dello stesso trattamento riservato loro all'atto del lancio dell'offerta pubblica di vendita (10.800 lire per azione). In caso di quote inopinate per l'Assitalia potrebbe prospettarsi l'uscita dai listini, obbligata quando il flottante scende sotto il 5%.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.228 +1,32
MIBTEL	12.078 -0,02
COMIT 30	175,79 +1,40
IL SETTORE CHE SALDI PIÙ	
MIB CART. EDI	2,90
IL SETTORE CHE SCENDE PIÙ	
MIB DIVERSE	-1,01

TITOLO MIGLIORE	
FINMECCANICA W	37,72
TITOLO PEGGIORE	
MANIF. ROTONDI	-10,20

LIRA	
DOLLARO	1.817,41 -0,20
MARCO	970,14 +1,80
YEN	15,527 +0,18
STERLINA	2.441,16 +0,04
FRANCO FR.	284,53 +0,49
FRANCO SV.	1.146,45 +2,08

FONDI	
INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	-0,11
OBBL. ESTERI	-0,28
BILANCIATI ITALIANI	0,84
BILANCIATI ESTERI	0,02
AZIONARI ITALIANI	0,99
AZIONARI ESTERI	-0,02

BOT	
RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	6,98
6 MESI	7,05
1 ANNO	7,38

Valido l'accordo tra Montedison e Shell

Ok di Bruxelles al varo di Montell

MILANO. Dopo qualche giorno di negoziati, ai quali ha partecipato l'amministratore delegato della Montedison Enrico Bondi insieme ai più stretti collaboratori, la Commissione europea ha dato l'atteso «via libera» a Montell, la joint venture tra la Montedison e la Shell. Bruxelles ha imposto alcune modifiche alla bozza originaria del contratto tra i due colossi europei, ma alla fine ha autorizzato l'operazione. La decisione era nell'aria da giorni, e anche in Foro Buonaparte - dove ora si esprime «soddisfazione» per l'autorizzazione ottenuta - non v'erano dubbi sul fatto che alla fine essa sarebbe stata favorevole. La Montell, che si vede così spianata la strada all'inizio dell'attività operativa, sarà il numero uno mondiale nella produzione del polipropilene. Il secondo concorrente non arriverà neppure alla metà

dei suoi volumi. Eppure per la Commissione europea ciò non significa automaticamente il raggiungimento di una posizione dominante: gli altri competitori più piccoli, possono trovare nel mercato un loro spazio.

Non sarebbe stato così, si dice a Bruxelles, se il progetto Montell fosse rimasto quello originario. In particolare alla Montedison è stato imposto di sciogliere l'alleanza con Petrofina e di scorporare dalla nuova joint venture la Tecnipol e i suoi brevetti. Non si conosce per ora la reazione dell'Union Carbide, che aveva cercato di impedire con ogni mezzo la nascita di un simile concorrente. La notizia dell'accordo è stata invece salutata da un forte rialzo dei titoli Montedison in Borsa. L'accordo con la Shell è infatti una tappa essenziale del piano di ristrutturazione del gruppo.

Schiarita sul negoziato

Piano Alitalia Azienda e sindacati tornano a trattare

ROMA. Sbloccata la trattativa tra Alitalia e sindacati sul piano di ristrutturazione della compagnia di bandiera. Il negoziato riprende domani all'Intersind - a quanto pare, iniziando dalla fusione Alitalia-Ati - con l'obiettivo di concluderlo entro il 30 giugno. La relativa dichiarazione d'intenti è stata siglata congiuntamente ieri in tarda serata dall'amministratore delegato dell'Alitalia, Roberto Schisano, e i sindacati confederali e autonomo Anpav. Per i sindacati la dichiarazione precisa gli aspetti di sviluppo del piano e coinvolge il sindacato nella discussione degli esuberanti, che scaturiranno dalla trattativa; e si affronteranno le modifiche normative per il personale di volo all'interno del rinnovo contrattuale della categoria, basandosi sull'accordo del 23 luglio sul costo del lavoro, pur «sapendo» ha dichiarato Silvano Barberini della Fit-Cisl - che non ci saranno gli aspetti economici del contratto». In una nota l'azienda afferma che l'intesa prende atto «degli obiettivi di risanamento previsti dal piano». In particolare si afferma «l'esclusione del ricorso, in via di principio, all'adozione di misure traumatiche per gestire le eccedenze di personale, e la ricerca di una riqualificazione di ruoli e professionalità finalizzata ad obiettivi di customer satisfaction».

Gnutti: «L'Iri? È morto»

«Cedute le banche e la siderurgia è una stanza vuota»

ROMA. «L'Iri? nei fatti non esiste più»: il ministro dell'Industria Gnutti recita così il de profundis sull'istituto di via Veneto. «Una spa quando guadagna, produce utili o sta in pari può vivere in eterno - spiega - Ma quando perde o c'è un socio che paga o porta i libri in tribunale». Secondo il ministro, la privatizzazione di Comit e Credit e la prossima cessione del comparto siderurgico hanno tolto ogni significato alla holding pubblica. «Alla fine diventerà una stanza vuota - osserva il ministro - Se qualcuno ha la passione di mantenere una stanza con la scritta Iri, se la tenga. Non sarà certo questo il problema per lo Stato. Comunque, questa strada è già scritta nei fatti. Del resto, l'uscita dello Stato dall'economia produttiva mi pare una decisione già presa. Si tratta solo di attuarla». Quanto alla Finmeccanica, «cammina con le sue gambe e lo stesso presidente Fabiano fabiani dichiara che Finmeccanica vive con i propri mezzi», dice ancora Gnutti. Sulla privatizzazione di Enel e Stet il ministro dell'Industria conferma la volontà di mettere sul mercato i due gruppi ma non si sbilancia sui tempi: «l'unica data certa è a settembre, quella del mio compleanno».